

Boom al Sud, la Campania è un caso Il crollo dei fortini Toscana ed Emilia

Salerno ed Ercolano

A Salerno i voti sono stati più che a Napoli
Polemica sui migranti ai seggi a Ercolano

I territori

di **Monica Guerzoni**

ROMA Scissione o disaffezione? C'è un gran dibattito nel Pd (e fuori) su quale sia la malattia che ha portato il partito di Renzi a perdere vistosamente peso. Solo i dati ufficiali della commissione nazionale congresso, attesi per oggi, potranno aiutare gli esperti nelle loro diagnosi. Ma la cifra ufficiosa dell'affluenza alle primarie consente già una prima stima, dolorosa per i dem. In tre anni e mezzo il Pd ha perso quasi un milione di voti e 600 mila ne ha lasciati per strada Renzi rispetto alle primarie 2013, che lo videro prevalere su Cuperlo e Civati.

Le «regioni rosse»

Allora arrivarono ai gazebo 2.814.881 persone, mentre domenica i votanti sono stati 1.848.658. L'astro di Matteo Renzi si spegne soltanto in Puglia, dove Michele Emiliano si impone con il 54,88 per cento. Nelle regioni rosse l'ex premier convince più di tre elettori su quattro, conquistando vette del 79 per cento in Toscana, dell'80 in Umbria, del 74 in Emilia-Romagna e del 77 e più nelle Marche. Ma le ombre ci sono e fanno discutere. Proprio in quei territori del centro Italia che erano un fortino elettorale per i dem — e dove gli elettori hanno scelto di blindare il leader dopo la

sconfitta al referendum e la scissione — i numeri dell'astensionismo sono preoccupanti. In Emilia-Romagna tre elettori su quattro scelgono Renzi, che vince con il 74% lasciando Orlando al 21,8 ed Emiliano al 4,1 per cento. Ma nella terra dei fuoriusciti Bersani ed Errani il Pd dimezza i votanti, da 405 mila a 216.220. La fuga dai gazebo non risparmia Umbria, Marche e Toscana, dove dai 393.513 elettori del 2013 si arriva ai 210 mila di domenica.

Il calo al Nord

E nonostante Renzi abbia vinto facile su Orlando ed Emiliano dalle Alpi alla Pianura padana, il Pd perde quota anche al Nord. In Lombardia i votanti passano da 377.806 a 226.360 e, in Veneto, lo strappo ha numeri da brivido: da 176.401 a 86.737, con una disaffezione che supera il 50%. In compenso, tra gli Appennini e le Alpi, fra Renzi e i suoi competitor non c'è partita. Lecco con il 79,41 è la provincia lombarda più renziana. Il segretario scende sotto l'asticella del 70 nella Liguria di Orlando (64,4%) e in Friuli Venezia Giulia (66,9%). Nella terra del Guardasigilli, Renzi vince anche nel collegio di Orlando e conquista 17 delegati all'assemblea nazionale, lasciandone 9 al candidato della sinistra a nessuno a Emiliano.

Il Mezzogiorno

In controtendenza il Sud, dove Renzi supera il 70 per cento solo in Sardegna. Il boom dei votanti in alcuni territori fa registrare vistose anomalie rispetto al resto d'Italia. Nella sua

Puglia il governatore Emiliano è riuscito a portare ai gazebo 25 mila persone in più rispetto al 2013 e anche in Basilicata l'affluenza cresce, da 32 mila a 41 mila. Orlando fa bene in Sardegna, dove arriva al 24 per cento, ma anche qui Renzi trionfa e si attesta al 71,16%.

La Campania anche questa volta è un caso. Qui nel 2013 votarono 192 mila persone, mentre domenica se ne sono registrate poco meno di 160 mila. Un fenomeno a dir poco strano si è verificato a Salerno, dove hanno votato più elettori che a Napoli, provincia che ha il triplo degli abitanti. Chi ha vinto? Renzi, il quale grazie al traino di Enzo De Luca ha sfondato il muro dell'80%. Riflettori accesi anche su Ercolano, dove una sessantina di immigrati del centro di accoglienza San Vito sarebbero stati accompagnati ai seggi. «Quelli del centro ci hanno detto di andare a votare per la terza persona sulla scheda (Renzi, ndr) e ci hanno dato i documenti e i due euro», ha raccontato un immigrato a *Fanpage.it*. «Polverone inverosimile», è la replica del sindaco renziano *Ciro Buonajuto*.

Nel 2013 nel Lazio andarono a votare in 252.523, questa volta il pallottoliere si è fermato a 171 mila. Eppure Renzi veleggia sopra alla media nazionale del 70 per cento, si afferma in tutta Roma e tocca il 76 per cento a Rieti. Nella Capitale la sfida dei capilista premia Beppe Floroni (77,6 per cento), che si lascia alle spalle Roberto Giachetti, Maria Elena Boschi e Michela Di Biase.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hanno detto



Nicola Zingaretti
Ora è il tempo della lealtà, Renzi si è affermato nettamente Orlando ha definito uno spazio importante per un'unità plurale del Pd e per l'unità del centro-sinistra



Enrico Rossi
È stato un errore fare così di corsa il congresso, che in realtà era una conta: così si lascia per strada il 35% degli elettori. Una tendenza che era già evidente alle Regionali